

LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Profumo di glicine



Oggi l'aria profuma di glicine, adoro la primavera, le giornate si allungano, il sole si fa più caldo, lo percepisco, mentre con i suoi raggi mi accarezza la pelle. Gli alberi fioriti danno quel tocco di colore a tutto ciò, che fino a un attimo prima, era grigio e spoglio. Api e farfalle svolazzano allegramente sui prati, provocando in me un impellente bisogno di stare all'aperto. Quante stagioni ho visto passare senza riuscire a fermarmi un attimo ad assaporarne fino in fondo il senso. Il senso di cogliere da una cosa semplice come un tramonto, un'alba, un'emozione. Presa dalla frenesia della quotidianità davo per scontato quanto la natura potesse rivelarsi affascinante. In continua lotta contro il tempo non mi accorgevo di quanto potesse scorrere inesorabile. Poi, un ad un tratto, tutto è cambiato. Il giorno in cui mi diagnosticarono il tumore, lo ricordo come fosse oggi. Era un pomeriggio di settembre. Fu la chiamata da parte del medico a suscitarmi un certo sospetto, ci tenevo troppo a darmi l'esito di persona. Il presagio di una cattiva notizia era nell'aria, ma sentirlo

dire a voce fu tutta un'altra storia. Dopo la sentenza, una burrasca di stati d'animo invase il mio cuore a lungo, ma lui continuava a battere senza freno. Quasi prepotente! Voleva essere ascoltato e prevalere sul caos totale. È stato allora che ho capito che qualcosa doveva mutare. Mi sono ritrovata così a navigare in acque sconosciute, propensa a cercare luoghi del mio io più profondo di cui non ero a conoscenza, addentrandomi verso alcune parti di me fino ad allora inesplorate per remore di trovare chissà che. Durante il mio viaggio il mare è stato spesso inquieto e impetuoso, quasi a volermi remare contro. Essere il capitano solitario della nave si è dimostrato piuttosto faticoso, tenere il timone e mantenere la rotta non una cosa di poco conto. Approdare a riva si è rivelato meraviglioso. Ad attendermi ho trovato una strana pace, tale da riuscire a farmi comprendere il vero significato di star bene con me stessa. Perché avevo così tanta paura prima? È incredibile come si viva credendo di essere intoccabili, non si pensa mai che alcune cose pos-

sano capitare a noi finché non capitano, ma perché dobbiamo necessariamente aspettare un avvenimento critico per comprendere chi siamo e cosa vogliamo? Normalmente tendiamo a costruire attorno a noi una realtà basata su delle sicurezze, cerchiamo di tenere tutto sotto controllo e basiamo la nostra vita su degli stereotipi che noi stessi ci imponiamo, questo è successo a me. Ma poi ho capito quanto tutto fosse poco importante, ho assaporato il valore del tenere, prima non ne avevo mai. Ho fatto i conti con la mia paura, trovandomi faccia a faccia con essa, la potevo quasi toccare, sfiorare, l'ho accolta e lasciata andare e dopo sono stata libera, nulla poteva fermarmi. Perché a volte è così ti si rompe un equilibrio e ti si aggiusta tutto il resto. Non aspettate che sia un impercettibile istante a mutare la vostra vita, siate voi a cambiare ogni attimo della vostra esistenza, siate ciò che volete. Non è mai tardi per ricominciare, lo sentite anche voi questo profumo di glicine?

Eleonora Brun

Pensate mai ai girasoli? Concorso creativo



Dei girasoli ammiro la loro dedizione, la loro cura e il loro impegno. Passano le giornate a seguire il percorso del sole lungo il cielo, come affascinati dalle sue tonalità rosse e arancioni. Muovono i loro petali in sincronia con i caldi raggi solari e osservano quell'elegante sfera dorata che ruota in continuazione sopra il loro capo. Inoltre, rivolgono i loro lucenti petali al cielo in segno di fiducia e devozione. Sembra siano innamorati del sole; in effetti, è una delle loro fonti principali di energia vitale. Esso fa loro da guida, mostrandogli il cammino da seguire per tutta la giornata. Poi, nel momento in cui quella

grande stella lascia il posto nel cielo alla luna, qualcosa cambia. Appena i raggi solari, oscurati dall'ombra notturna, scompaiono, quei bellissimi fiori gialli chiudono il loro bocciolo in segno di rispetto. Tutti noi dovremmo prendere esempio dai girasoli. Dovremmo dedicarci con passione a ciò che facciamo, proprio come loro si dedicano appassionatamente a seguire il moto del sole. Dovremmo anche prestare attenzione alle azioni che commettiamo, prendendo spunto dal modo in cui questi fiori stanno attenti a non perdere di vista l'enorme fonte di calore che appare ogni giorno nel cielo.

Giulia Fasan

Ti piace scattare fotografie? Sei abile con le parole? Oppure la cosa che ti viene meglio è dipingere? Ognuno di noi ha un modo tutto suo per "raccontare" le cose. E se ti chiedessimo di parlarci del "FIUME"? Quelledebigliettinigialli hanno il piacere di invitarvi a partecipare al concorso da noi indetto: ARTISTICAMENTE IL FIUME. Tramite qualunque tipo di forma espressiva. Facci avere le tue opere, e se fossero troppo ingombranti inviati una foto al nostro indirizzo mail entro il 31 maggio. La premiazione si svolgerà il 26 giugno e tutte le opere pervenute saranno esposte. Che aspettate? Mettiti in gioco anche tu! Per saperne di più visita il nostro sito: www.quelledebigliettinigialli.it



Concorso creativo
"ARTISTICAMENTE IL FIUME"

-  Dipinti
-  Fotografie
-  Poesie

Componi la tua opera e inviacela via email:
info@quelledebigliettinigialli.it

LA PREMIAZIONE SI TERRA IL 26 GIUGNO 2022

Tutte le opere verranno esposte

TERMINE: 31 MAGGIO 2022

Scarica regolamento e scheda d'iscrizione dal sito www.quelledebigliettinigialli.it

SOLO
PENSIERI
POSITIVI

Quelledebigliettinigialli Odv Via Croce, 26 - 33080 Brugnera
email: info@quelledebigliettinigialli.it

SOLO
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di Quelledebigliettinigialli Odv (www.quelledebigliettinigialli.it)

“I’m feeling blue”



A gennaio è sempre lì ad aspettarci carico di tristezza e depressione, il lunedì più blu dell'anno è il giorno della tristezza, della malinconia, della depressione. Ma perché proprio il blu? Clarice Lispector, ucraina di nascita, naturalizzata brasiliana, usava queste parole per descriverlo: “Azul será uma cor em si, ou uma questão de distância? Ou uma questão de grande nostalgia? O inalcançável é sempre azul.” “Il blu sarà un colore in sé, o una questione di distanza? O di grande nostalgia? L'irraggiungibile è sempre blu”. Questi suoi versi mi sono entrati dentro, perché descrivono l'inafferrabile e ciò che anche per me rappresenta il blu: una nostalgia che però sa di saudade, la nostalgia che in portoghese assume un signifi-

ficato ancor più profondo, quello del conforto dato dalla bellezza del ricordo che riscalda nei momenti di tristezza. Per questo che il blu non è per me un colore freddo ma caldo. Il blu ha tutto il calore di un mare carico di bei ricordi, ha il calore dei raggi luminosi che riscaldano l'acqua calma, dell'intensità che rilassa e culla. Blu è il colore della libertà e della speranza, del tutto possibile: è il colore del mare, profondo, è il colore del cielo, leggero. Guardo il blu e mi perdo in pensieri profondi e in voli leggeri e vorrei vivere ogni girone così, con quella leggerezza che, come diceva Calvino: “...non è superficialità ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore”. I'm feeling blue!

Alice Colussi

La voce d'oro d'America



“Ho una voce che è un dono di Dio, sono un ex-speaker radiofonico che sta attraversando un momento molto difficile. Per favore, qualunque aiuto sarà apprezzato. Grazie e che Dio vi benedica”. Era un giorno grigio e nuvoloso, un senza tetto, con un piccolo cartello in mano, si avvicina al finestrino di una macchina ferma ad un semaforo. Succede tutto a Columbus nell'Ohio nel lontano 2011, lui si chiama Ted Williams. Prima di finire per strada l'uomo conduceva una vita diversa, aveva un buon lavoro ed una famiglia, ma anche alcune fragilità. Sono l'abuso delle droghe e l'alcolismo che gli fanno perdere tutto, costringendolo per molti anni a vivere in quel modo. Ted

non sa che da lì a poco la sua vita sarebbe cambiata per sempre. Nella macchina vi è un giornalista che, incuriosito, gli chiede, in cambio di un dollaro, di poter registrare un piccolo video. L'uomo, una volta in ufficio, lo mette in rete e, nel giro di ventiquattr'ore, il video fa più di un milione di visualizzazioni. “La voce d'oro d'America”, così venne immediatamente soprannominato Ted. Venne contattato da diversi programmi televisivi, un'azienda gli offrì un contratto per pubblicizzare i suoi prodotti, arrivò un lavoro in una emittente e poi... Poi Ted Williams “The golden voice of America” diventa speaker ufficiale dell'NBA. Questa è l'incredibile storia di

un uomo senza speranza, che in un solo giorno passò da essere un senza tetto a essere uno dei più amati telecronisti e giornalisti sportivi d'America. Se vi state chiedendo se il successo gli ha dato alla testa, la risposta è no. Ted ogni mattina porta la colazione al personale delle pulizie e agli attrezzisti dell'emittente dove lavora e ha fondato un'associazione no profit, con la quale finanzia delle lavanderie per clochard (spesso le persone trovano vestiti per strada ma non hanno la possibilità di lavarli. Cit). Se siete curiosi di ascoltare la voce di quest'uomo non vi resta che cercare su internet.

Vida Michele “Baudasch”

Cose che ho imparato da te

Giada si rigirò fra le mani il ciondolo appena scartato dall'involucro che lo conservava intatto dentro una scatola di scarpe adibita a portaoggetti. L'albero era pronto per essere addobbato, ma quel pendaglio doveva essere posizionato per primo. Solo dopo era possibile proseguire nelle decorazioni. L'oggetto in questione, in ceramica dipinta di bianco, rappresentava un cuore piuttosto squadrato alla cui estremità si intrecciava, a formare il disegno di un punto ricamato, un filo bianco e rosso. In basso a destra era incisa la scritta “JOY”. Giada l'aveva ricevuto moltissimi anni fa da un'artista di paese come buon auspicio per la realizzazione della casa che allora lei e Alessandro stavano costruendo. L'abitazione non aveva ancora gli infissi né le pareti divisorie, ma la signora dava ad ognuna delle sue creazioni un significato e, con quel dono, voleva augurarsi che quel progetto, che a poco

a poco stava diventando realtà, rappresentasse presto ciò che la coppia aveva sempre desiderato. Il dicembre successivo, quando lei e Alessandro finalmente entrarono nella nuova casa, decisero che quel ciondolo sarebbe stato la prima decorazione natalizia con cui abbellire il loro albero. E così era effettivamente avvenuto, anno dopo anno, Natale dopo Natale. Tutta la loro vita, e quella dei loro figli e dei loro nipoti, era trascorsa dentro quella casa, nel calore di quelle stanze, nella luce di quelle finestre, di fronte a quel cuore di ceramica che non aveva altro valore se non quello, smisurato, che loro vi avevano attribuito. Giada osservò attentamente l'intreccio creato dal filo bianco e rosso. Non si intendeva molto di cucito, ma sì, quello era senza dubbio un punto croce. Si ricordò improvvisamente di quei fogli per il ricamo che sua nonna le regalava quando era bambina. Il disegno (una

mamma orso con il passeggero, un tulipano...) era già definito, bastava ricamarci sopra seguendo la figura e il gioco era fatto. A Giada pareva di ricordare di averli sempre completati a punto croce o, al massimo, a punto erba. Le venne anche in mente che la signora del laboratorio delle ceramiche aveva dato all'oggetto che le aveva regalato il nome di “Ric-amore”. Doveva esserci uno stretto legame tra l'arte del ricamo e l'amore. Non era forse anche quest'ultimo considerato da molti un'arte? Non era questo, però, penso Giada, ad unire il ricamo all'amare. Guardò di nuovo il punto croce. Esistevano poche regole fondamentali per realizzarlo in modo corretto: tutte le crocette devono avere la stessa direzione e bisogna evitare di fare nodi per ancorare il filo alla tela. Esattamente come nell'amore. Due amanti devono voler condividere un progetto, guardando lo stesso orizzonte, e imparare



a superare le difficoltà restando uniti, senza interrompere continuamente la relazione. La creazione del punto è infatti già di per sé costituita da alti e bassi, da passaggi su e giù, proprio come la vita in due, ma quando al termine del percorso si tira il filo, allora il disegno si mostra nella sua completezza, più o meno perfetta. Così era stato per Giada e Alessandro e, ora che erano vecchi e la loro vita insieme si era quasi compiuta, lei ricor-

dava con dolcezza tutto ciò che aveva ricevuto nel tortuoso tragitto a due che l'aveva portata fin lì: la consapevolezza di dover piacere prima a sé stessi che agli altri, la leggerezza che deriva dall'allegria, l'accettazione di ciò che non possiamo controllare. L'amore, non quello di chi si limita a guardarti, ma quello di chi fa di tutto per vederti.

Francesca Tamai

Divertirsi per ottenere ciò che si vuole



Sono qui seduta sul mio divano intenta a scrivere questo articolo. Devo finirlo entro domani. No... Non devo: voglio! Nella vita ho capito questa gran bella differenza. Se "di qualcosa" ripeto continuamente che "devo" allora mi chiedo: "lo voglio davvero"? L'ho capito soprattutto dalla sensazione che mi dà: una cosa che devo fare non mi dà una scarica di energia positiva, di quelle che ti fanno vibrare la pelle; ma una cosa che voglio fare... aahh... è una sensazione assai diversa! Le due sensazioni, però, a volte si possono confondere e creare confusione. Recenti studi confermano che una sensazione di ansia è fisiologicamente quasi la stessa della sensazione di eccitazione. Entrambe le situazioni producono una frequenza cardiaca elevata e una sensazione di farfalle nello stomaco. Entrambe potrebbero farti sudare. Il tuo corpo si sta preparando per l'azione... ma, ahimè, i sentimenti sono diversi! Mentre l'eccitazione è collegata all'emozione della gioia, l'ansia deriva da un'emozione diversa: la paura. È importantissimo distinguerli perché quando si opera a testa bassa sotto la paura si vive in una bolla soffocante di sopravvivenza, piuttosto che in un luogo libero in cui si possono sfruttare opportunità e possibilità, come quando si è eccitati. Eccitati come quando desideriamo tanto ottenere qualcosa, desideriamo una laurea, desideriamo il lavoro dei sogni, desideriamo di viaggiare per vivere (o vivere per viaggiare), desideriamo un compagno o una compagna al nostro fianco, desideriamo l'auto nuova... Ma mentre desideriamo tutto questo dov'è il desiderio di vivere il presen-

te con quello che già esiste? Dov'è il desiderio di sentirsi bene nell'aspettare che tutte quelle cose arrivino? Aspettare... Aspettare... Aspettare la riuscita di qualcosa, che non è altro che l'etimologia della parola aspettativa. Aspettativa che vuol dire avere il desiderio e la convinzione della riuscita nello stesso posto allo stesso momento. Una volta acquisiti questi due, non ci sarà spazio per la preoccupazione e per il come il tutto si creerà perché abbiamo la sicurezza che se ci focalizziamo sullo stare bene, quello che desideriamo non avrà ostacoli. Vi siete mai chiesti perché ci sono persone sempre felici che ottengono tutto dalla vita, mentre altre sembrano essere bersagli di una sfiga dopo l'altra? Fortuna? Non credo. Queste persone hanno in comune il focus. Ovvero l'energia e il potere che danno ai loro pensieri. Se tutto nel nostro Universo è formato da energia allora tale energia risiede anche nei nostri pensieri, nonostante non si vedano né tantomeno si possano toccare. Molte volte ci focalizziamo su quello che non vogliamo e, prova a pensarci, come ti senti quando pensi a qualcosa che non vuoi? E, al contrario, come ti senti quando pensi a qualcosa che desideri? Il motivo per cui vuoi ogni singola cosa che desideri è perché pensi di sentirti bene quando la otterrai. Il famoso "sarò felice quando". Ma se non ti senti bene e non ti diverti mentre sei sulla via del raggiungimento, non puoi arrivarci. Devi essere soddisfatto di ciò che è adesso e di ciò che sei mentre cerchi di più. Io ci credo e tu?

Lucia Pes

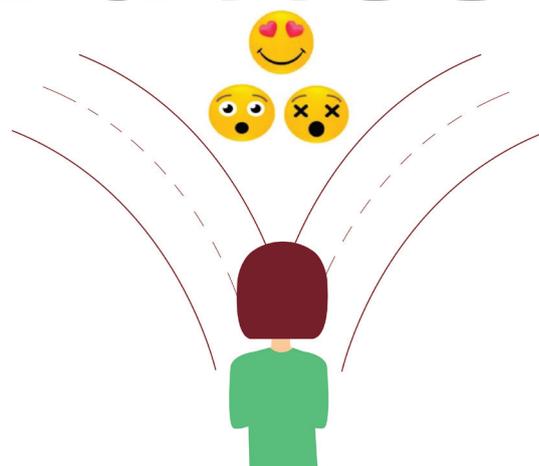
Tempo presente



"Spesso ripeto sottovoce che si deve vivere di ricordi solo quando mi sono rimasti pochi giorni. Quello che è passato è come se non ci fosse mai stato. Il passato è un laccio che stringe la gola alla mia mente e toglie energie per affrontare il mio presente. Il passato è solo fumo di chi non ha vissuto. Quello che ho già visto non conta più niente. Il passato ed il futuro non sono realtà ma solo effimere illusioni.

Devo liberarmi del tempo e vivere il presente giacché non esiste altro tempo che questo meraviglioso istante"
Alda Merini
Non esiste altro tempo che questo meraviglioso istante e per questo istante si deve lottare, graffiare, sanguinare, piangere, urlare, combattere, mi piace pensare che per questo istante si deve vivere! Fotografate ogni momento, costruite ricordi e non permettete mai al tempo di rubare i contorni alle vostre fotografie, vi serviranno, specialmente nei momenti senza luce
Andrea Spessotto

L'attesa



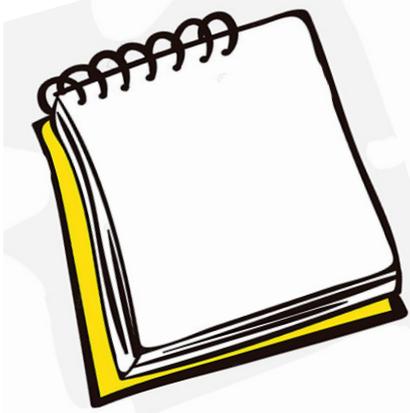
Si dice che non è la meta la parte importante di un percorso, ma quello che succede durante il cammino per raggiungerlo. Per andare verso una nuova direzione ci vorrà del tempo e, nel mentre, passeremo attraverso tante emozioni che ci accompagneranno ogni giorno. Non sarà sempre facile

gestirle. La parte difficile per me è l'attesa. Alle volte si pensa di sapere in quale direzione andare, ma si deve aspettare che i tempi siano maturi. Potrebbero volerci dei giorni o dei mesi, ma possiamo solamente cercare di metterci nella condizione migliore possibile per accettare quello che accadrà.

D'altronde possiamo "lavorare" solo su noi stessi e non fare il percorso per gli altri. Soprattutto non possiamo scegliere come andrà, ma abbiamo la responsabilità verso di noi di cercare la serenità ed iniziare con il piede giusto.
Katuscia Salmaso
Immagine creata da Gloria Salmaso

#leparoledelsole

Dopo esserti raccontato
scatta una foto e
condividila
usando l'hashtag
#leparoledelsole
e taggando
@lagazzettadelsole



Che fai: resisti o ri-sali?



Resistere e insistere sulle nostre posizioni, come i partigiani di fronte agli eventi bellici o come un atleta che sostiene grandi fatiche, sembrerebbe una virtù. Per capirci un po' meglio, chiamiamo in causa l'etimologia: il verbo deriva dal latino "sisto", cioè "mi fermo". Di fronte alle sollecitazioni un materiale resistente non si modifica, resta appunto indeformato. Cosa succede però

quando l'urto è talmente forte da scalfire questa grande integrità? I materiali cedono, si rompono, si deformano: nella tecnica la resistenza indica anche l'idoneità di un materiale alla funzione cui viene destinato, per cui nel momento in cui la forza applicata prevale e il materiale si deforma o si rompe esso risulta non idoneo alla funzione prevista. Se a opporre resistenza è una persona, gli urti della vita possono via via piegarla, spezzarla, umiliarla talmente tanto da farla sentire, appunto, inadeguata. È capitato a tutti di pensare che la vita ci abbia messo troppo a dura prova: troppe sollecitazioni hanno finito per abbatterci, la nostra capacità di resistere ci ha abbandonato. La pallina da tennis che colpisce la racchetta esercita una pressione tale da deformare la superficie piana, eppure

la racchetta dopo il rimbalzo resta integra. Rimbalsare in latino si dice "re-silio", cioè "salto indietro, salto di nuovo". È la resilienza la virtù del terzo millennio, cioè la capacità di trovare risorse interne ed esterne per assorbire gli urti e non lasciarsi da essi deformare se non in minima parte, certamente ritornando in forma subito dopo. Questa proprietà era già nota agli scienziati del Seicento che si esprimevano però in latino. Sporadiche le attestazioni del termine in italiano nei secoli successivi: entra a far parte del lessico dell'ecologia, della psicologia e perfino dell'economia solo a partire dal 2011. Se l'onda d'urto è troppo forte abbiamo dunque una nuova possibilità: perché non cavalcarla e uscirne scoprendo nuove energie?

Elisa Parise

/re·si·stèn·za/ VS. /re·si·lièn·za/

LA PAROLA DEL MESE

Comunicazioni stradali



Vi è mai capitato di guidare su una strada che "parla"? Recentemente, mentre percorro un tratto di strada appena riasfaltato, ho sentito un rumore strano e ho subito pensato di avere un problema alle gomme. Orecchie tese all'ascolto e velocità ridotta: quello che sentivo era più un suono, un lamento, sembrava quasi il canto di una balena, prolungato, continuo, affascinante. Mentre rimuginavo sul da farsi e la mia mente si focalizzava sull'immagine di Dori che parla il balenese, il suono di colpo scompare e la via ritorna ad essere quella di sempre, buche comprese. Era quel nuovo manto stradale a "parlare" dunque! E non c'era neanche tanto da stupirsi. Quante volte essa, presenza costante e silenziosa del nostro va-

gare quotidiano, ha ascoltato i nostri pensieri volare leggeri sulle note cantate a squarciagola nelle giornate inondate di sole? E quante volte ha raccolto le nostre riflessioni più cupe, in quelle notti così buie in cui la distanza illuminata dalle luci dei fari sembrava essere tutto ciò che riuscivamo a vedere della nostra intera esistenza, indicandoci pazientemente la via di casa? Ne avrebbero ben di cose da dire le strade! La volta in cui sono uscita letteralmente di strada, finendo col parcheggiare la mia affezionata auto nel bel mezzo di un vigneto di prosecco, per fortuna senza gravi conseguenze per me ma irrimediabili per lei, era lì a dirmi che non solo avevo perso la strada ma anche la rotta, la bussola, che era arrivato il momento di fer-

marsi e ritrovare il percorso giusto perché non era più possibile andare avanti così. Tecnicamente non esiste un asfalto parlante, ne esistono di drenanti, di rugosi, di ecologici, di colorati, di fono assorbenti, ma una miscela sonora non è mai stata messa a punto. La spiegazione ufficiale è che la risonanza sia dovuta a una serie di stratificazioni necessarie per livellare il manto stradale e che vada via via scomparendo nel tempo. Onestamente spero che questo succeda il più tardi possibile, mi piace iniziare la giornata con quel "wuuuooooouuuoooo" che mi dà il buongiorno e a cui io, ovviamente, mentalmente rispondo. E se un giorno arrivando trovassi ad accogliermi soltanto un triste silenzio?

Monia Rossi

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

Marta Santin,
Eleonora Brun,
Elisa Parise,
Katuscia Salmaso,
Michele Vida,
Martina Cappelletto,
Ruggero Vitali,
Sandro Pezzella,
Monia Rossi,
Andrea Spessotto,
Giulia Fasan,
Francesca Tamai,
Alice Colussi,
Lucia Pes.

Grafica

Martina Moret



Qui trovi
il nostro
manifesto